

ALIENAZIONE E NATURA UMANA IN DIALOGO CON SEAN SAYERS

di MARCO PIASENTIER e ANDREA SOARDO

In questa intervista, Sean Sayers, uno dei più importanti fra i filosofi inglesi appartenenti alla tradizione marxista, ha risposto ad alcune domande circa il rapporto fra natura umana e alienazione, cercando di chiarire in che modo si dispongono all'interno del pensiero marxiano.

Vorremmo aprire questa intervista con una breve domanda biografica inerente la sua provenienza filosofica. Quali sono gli autori che l'hanno maggiormente influenzata e com'è arrivato allo studio del marxismo?

Iniziai i miei studi filosofici a Cambridge per poi ultimarli all'università di Oxford. Mi distaccai presto dalla filosofia analitica e, attraverso la lettura di Laing e Marcuse, mi interessai alle idee di Freud e Marx. Quando cominciai ad insegnare mi impegnai per la diffusione di idee anche fondando la rivista *Radical Philosophy*. Scopo di questo giornale era ed è tuttora fornire un forum per la discussione di idee radicali in filosofia. Si trattò di un successo immediato che favorì un rinnovamento nel modo stesso di insegnare la filosofia: Freud e Marx e tutti i pensatori continentali furono, per la prima volta, oggetto di corsi nelle università inglesi. Uno stimolo all'approfondimento della filosofia sociale radicale lo trovai nella mia stessa tradizione familiare: infatti mia madre era la figlia di Luigi Galleani, un famoso anarchico italiano che ebbe tra gli altri Sacco e Vanzetti come suoi seguaci.

Uno degli obiettivi di *Knots* consiste nel prendere in esame argomenti che permettano di mettere in luce le differenze e i nessi tra la cosiddetta tradizione analitica e continentale. La nozione di natura umana ci sembra uno di questi argomenti; il dibattito tra Chomsky e Foucault è probabilmente l'esempio più noto di un'antica querelle sulla definizione di questo concetto. Sebbene non possibile creare una netta separazione tra le due tradizioni e si debbano, piuttosto, rintracciare delle somiglianze di famiglia, le posizioni di Chomsky e Foucault permettono di isolare due nuclei in chiara opposizione. Secondo il programma di naturalizzazione della mente e del linguaggio proposto da Chomsky, il comportamento umano può essere spiegato attraverso un 'gruppo di schemi, di principi organizzativi innati'[\[1\]](#). Al contrario, Foucault, in ultima analisi, definisce la natura umana come un 'indicatore epistemologico', attribuendo ad essa la sola funzione di marcare linee di esclusione-inclusione all'interno delle nostre società. Il marxismo apre una prospettiva differente, che permette di collocarsi a cavallo tra le prime due. Uno dei suoi libri si intitola *Marxismo e natura umana*[\[2\]](#). La prima domanda che vorremo farle riguarda precisamente questa nozione e più nello specifico il modo in cui può essere definita alla luce della teoria di Marx?

Elogio lo scopo della vostra rubrica volto ad incoraggiare un dialogo tra filosofia analitica e continentale. Questo è stato anche uno degli obiettivi guida nel dar vita alla rivista *Radical Philosophy*. Le due definizioni di natura umana che descrivete hanno sostenitori in entrambe le tradizioni e come correttamente sostenete, in *Marxismo e natura umana*, spiego come il marxismo rappresenti una terza alternativa.

A dispetto dell'enorme divario che separa filosofia analitica e continentale, entrambe sono unite dall'ostilità nei confronti di Hegel. Questa è un'altra ragione per cui il marxismo rappresenta una terza alternativa ed è impossibile avere una comprensione profonda del pensiero di Marx senza

riconoscere il debito che tale pensiero ha nei confronti di Hegel. Un importante obiettivo del mio libro consiste nel sottolineare e dimostrare questa connessione.

Ritengo che il marxismo chiami in causa una forma di umanesimo storico che affonda le sue radici nella filosofia hegeliana. Contrariamente a quanto si ritiene solitamente, 'umanesimo storico' non è una definizione contraddittoria. Il marxismo è una forma di umanesimo. Marx critica il capitalismo e difende il comunismo in senso umanista. E' impossibile negare ciò. Inoltre, ci sono caratteristiche universali chiaramente condivise da tutti gli esseri umani, in quanto organismi biologici (ad esempio, il bisogno di un minimo di cibo, acqua e protezione). Ma non è, a mio avviso, corretto enfatizzare solo questo aspetto (come nel caso di Norman Geras, per esempio), in quanto va anche tenuto in considerazione che gli esseri umani si sviluppano storicamente e socialmente. Marx, seguendo Hegel, sottolinea in modo eguale il carattere storico e sociale della natura umana, dei nostri bisogni e delle nostre capacità. In tempi recenti questa posizione è stata spesso interpretata come un rifiuto dell'idea di natura umana stessa. Questo tipo di 'anti-umanesimo', caratterizzato dal rifiuto di ogni caratterizzazione storica, è altrettanto erroneo. Non c'è dubbio che la natura umana, in ogni momento dello sviluppo, è presa entro le maglie della storia e quindi è relativa, ma ciò non toglie che essa sia completamente malleabile: essa si sviluppa sulla base dei bisogni materiali e delle relazioni sociali, il risultato è la base data ed oggettiva per comprendere e giudicare, ad ogni stadio, l'attività umana.

Nel suo libro dedicato alla natura umana lei porta alla luce ed affronta un nodo cruciale nel pensiero di Marx. Come lei stesso scrive, da un lato Marx sviluppa una teoria della storia oggettiva e scientifica, 'un principio fondamentale secondo cui i valori morali - inclusi quelli del marxismo stesso - sono prodotti sociali e storici. Dall'altro, il marxismo non si propone come un approccio «neutrale o imparziale»: la condanna al capitalismo e il sostegno al socialismo emergono chiaramente nella teoria marxista; una prospettiva critica è intrinseca ad essa' (p. 130). Come possiamo articolare una relazione tra questi due punti apparentemente contraddittori?

Questa è una domanda cruciale: si tratta di una questione estremamente controversa ed è stata oggetto di un largo dibattito negli ultimi anni, soprattutto sul versante analitico del marxismo. Uno degli obiettivi portanti del mio libro, *Marxismo e natura umana*, consiste proprio nell'affrontarla a viso aperto. Come mettete in luce nella vostra domanda, il marxismo viene spesso accusato di riposare su una contraddizione. I pensatori analitici che si sono fatti portavoce di questa critica sono, in particolare, G.A. Cohen e Norman Geras. Essi ritengono che la teoria sociale di Marx, secondo cui i valori politici e morali sono prodotti storico-sociali, conduca inevitabilmente ad una forma di relativismo puro. In altre parole, se i nostri valori sono prodotti della società presente, questi valori possono solo riflettere le condizioni esistenti, rinforzando così l'ordine stabilito. Ne segue che la critica in generale, e quella marxista in particolare, deve fondarsi su principi trans-storici (sebbene Marx vorrebbe sostenere il contrario). La posizione difesa da Cohen e Geras porta quindi a concludere che la teoria marxista debba essere divisa in due aspetti tra loro indipendenti. Da un lato va sviluppata una posizione etica e politica che faccia appello a valori trans-storici; dall'altro, va pensata una teoria sociale scevra da qualsiasi valore etico-politico.

Al contrario, è mia ferma convinzione che il marxismo non può essere compreso in questi termini, in quanto esso è l'intreccio inscindibile di una prospettiva pratico-sociale e critica, *entrambi* questi aspetti sono inseparabili e vanno presi in esame come costitutivi di un unico insieme. La critica al capitalismo va considerata come immanente e non trascendente; le condizioni esistenti *stesse* contengono la base per la prospettiva critica, senza che vi sia alcun bisogno di fare appello a valori trans-storici per questo. L'ordine sociale esistente non è un'unità monolitica, ma è abitato da un

insieme di conflitti e contraddizioni. Quindi non vi è alcun bisogno di gettare lo sguardo oltre esso per trovare delle linee di fuga, delle tendenze critiche e contraddittorie.

Va anche tenuto sempre in considerazione che l'ordine sociale non ha un carattere statico e fisso. I conflitti sociali conducono al cambiamento sociale e quest'ultimo non consiste in una successione arbitraria di differenti tipi di società. Nel normale corso di sviluppo, le società europee si sono mosse da uno stadio feudale al capitalismo; e, come sappiamo, Marx ritiene che le contraddizioni del capitalismo condurranno, alla fine, al comunismo.

Questa teoria storica fornisce le basi per il metodo critico di Marx, il quale è basato su standard storici e relativi – ed è realista proprio per questa ragione. *Relativamente* alle condizioni feudali che lo precedono, il capitalismo rappresenta uno sviluppo. Ma, con il venire alla luce in modo sempre più inteso delle sue contraddizioni, e con lo svilupparsi al suo interno di condizioni che rendono il socialismo possibile, il capitalismo diventa progressivamente di ostacolo ad un ulteriore sviluppo e quindi non è più progressivo.

In questo modo, il marxismo critica il capitalismo - non facendo appello a valori universali apparentemente senza tempo – ma sulla base di tendenze attuali verso il comunismo che sono immanenti al capitalismo stesso. Come Marx e Engels sostengono nella *Ideologia Tedesca*: Il comunismo, per noi, non è uno *stato di cose* che debba essere instaurato, un *ideale* al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento *reale* che abolisce lo stato di cose presente.^[3]

Il marxismo, quindi, comporta una teoria storica e questa si articola a partire dal concetto di progresso. Questo è spesso criticato dai marxisti di matrice analitica, in quanto sostengono che il ricorso a questo concetto viola la distinzione fatti-valori, non potendo quindi fornire la base per dei valori. Se il termine 'progresso' viene usato in modo puramente fattuale per significare 'ciò che segue', essi sostengono, esso non può fornire alcun terreno per fondare dei valori. Se, invece, incorpora tacitamente dei valori e questi valori devono essere giustificati, tale processo di giustificazione non può essere compiuto sulla base di un approccio fattuale alla storia. Marx viene quindi accusato di cercare di derivare valori da fatti, commettendo quindi la cosiddetta 'fallacia naturalistica'.

Il marxismo è una forma di naturalismo, ma questa non è una fallacia. Al contrario, il naturalismo è un solido approccio nel pensiero etico e politico. Come i filosofi naturalisti, a partire da Aristotele, sostengono, alcuni fatti hanno implicazioni valutative, nella fattispecie, riguardo le condizioni necessarie affinché l'essere umano possa prosperare. L'idea che il naturalismo sia una fallacia presuppone una distinzione dualista tra fatti e valori che è inaccettabile.

Il marxismo è una teoria storica, ma questo non significa che sia una teoria puramente descrittiva ed esplicativa sul modello della fisica o della chimica. Al contrario, essa implica sia valori politici che il compito di assolvere fini pratici ad essa intrinseci. Secondo Marx, lo sviluppo storico significa crescita delle capacità e del potere materiale umano, una crescita della natura umana e dei bisogni. Ritengo che la riconciliazione di Marx tra il versante storico e 'sociale-scientifico' (il sociale e l'economico) del suo pensiero e quello inerente la sua politica sia basato in ultima analisi su questa teoria storica.

Affermare che esista una nozione di natura umana che possa fungere da misura per le diverse culture umane solleva uno sciame di problemi e questioni sia etiche sia ontologiche. Lei ritiene che, in una prospettiva marxista, si possa e si debba sostenere l'esistenza di una nozione di natura umana che serva da guida per la realizzazione di una 'società veramente umana'?

Ritengo che il marxismo sia una forma di umanesimo e il suo fine consista nel creare una ‘società veramente umana’. Con ciò intendo, come ho precedentemente affermato, che esistono caratteristiche universali della natura umana, per esempio abbiamo tutti bisogno di una minima quantità di cibo e acqua per sopravvivere. Il marxismo non mette in discussione questo assunto. Ci sono aree del mondo dove questa minima quantità non è assicurata e, persino nelle nazioni opulente, c’è un serio problema di accesso ai beni di sussistenza. Certamente il marxismo condanna queste condizioni e le combatte. A tale scopo è sufficiente fare appello alle caratteristiche universali della natura umana. Nulla di più è necessario.

Ma il marxismo non si limita a tutto ciò. L’idea di una ‘società veramente umana’ richiede di più che le mere risorse per la sussistenza: i bisogni umani non si limitano ad esse. Al pari delle nostre capacità produttive si sviluppano anche i nostri bisogni. Questi bisogni più complessi sono la base per le idee marxiane. Infatti il marxismo immagina una società in cui noi - ogni essere umano e non solo pochi privilegiati - possiamo fiorire e realizzare pienamente le nostre capacità - una società disalienata che promuove uno sviluppo completo dell’essere umano ‘ricco in bisogni’. Al fine di comprendere come questi temi si dispiegano nel pensiero marxiano è essenziale una nozione articolata e storica di natura umana che sta alla base della sua idea di “società veramente umana” e dello stesso programma marxista. Lo sviluppo delle nostre capacità produttive è oggi spesso visto come minaccioso e pericoloso. Esse sembrano essere diventate forze ostili e aliene che ci opprimono invece di liberarci e che minacciano di distruggere il nostro ambiente e persino l’intero pianeta. La visione marxista della società, basta sulla crescita delle nostre capacità produttive, è spesso criticata perché ritenuta non più accettabile in un mondo segnato dalla minaccia della catastrofe ambientale. Non c’è dubbio che sotto il capitalismo, le nostre capacità produttive, che potrebbero e dovrebbero essere utilizzate per accrescere il benessere umano, spesso assumano una forma aliena e ostile e servano ad opprimerci e a distruggere le condizioni della vita umana. Ma è necessario comprendere le ragioni di questi fenomeni. E’ errato pensare che lo sviluppo materiale in quanto tale sia dannoso, desiderando così condizioni più semplici e meno sviluppate. In modo almeno potenziale lo sviluppo delle nostre capacità produttive può essere usato per creare una società veramente umana che realizzi il bene per l’uomo. Dobbiamo ricondurle sotto il controllo dell’uomo utilizzandole non per il profitto di pochi ma per il bene di tutti. Questo è ciò per cui dovremmo combattere.

Il suo ultimo libro è intitolato *Marxismo e alienazione. Saggi su temi hegeliani*[\[4\]](#). L’alienazione è uno dei principali e più caratteristici concetti marxiani. Alla luce dei suoi studi, può darci una breve chiarificazione di questa idea?

Sono d’accordo che il concetto di alienazione sia uno dei concetti capitali di Marx; e mi preme affermarlo anche considerato il modo in cui tale concetto è stato sottovalutato dai marxisti analitici e rifiutato da Althusser e dai molti marxisti da lui influenzati.

Il concetto di alienazione è uno dei pochi termini marxiani passati nel linguaggio quotidiano. Nella filosofia marxiana, esso significa il modo in cui, specialmente nel capitalismo, le nostre attività e i nostri prodotti assumano una forma a noi avversa. Marx descrive l’alienazione nella religione, nelle relazioni sociali ma soprattutto nel mondo economico. In esso il lavoro diventa pura fonte di guadagno e base per lo sfruttamento dell’uomo. La stessa economia diventa un potere che lavora contro di noi, minacciando il nostro benessere. Possiamo e dovremmo essere in grado di realizzare noi stessi attraverso il lavoro e le relazioni sociali. Il capitalismo tuttavia nega tali possibilità – ciò è la base su cui Marx fonda la sua critica. Al contrario, Marx immagina un mondo in cui ci riappropriamo del nostro lavoro, dell’economia al fine della realizzazione del bene generale invece che del profitto di pochi.

Marx eredita il concetto di alienazione da Hegel, dal quale eredita inoltre l'approccio dialettico e storico. E' infatti sotto questa luce che va compresa l'alienazione. Essa non è una caratteristica della condizione umana o una malattia morale, ma un fenomeno storico.

Lo sviluppo umano accade attraverso un processo di alienazione e il suo sviluppo. Pertanto, l'alienazione non è una nozione puramente negativa. Esso è innanzitutto un concetto storico. Ciò non significa che Marx non sia critico del capitalismo e del suo impatto. Infatti, lo scopo centrale del concetto di alienazione è proprio di esprimere tale critica, che è storica. Tale concetto non mira solo a criticare il capitalismo ma anche a comprenderne lo sviluppo: l'alienazione non è il semplice male morale. Il giudizio che essa implica è storico e relativo. Nella precedente età feudale, le relazioni economiche erano dirette e personali. L'alienazione, nella sua forma moderna, era quasi del tutto assente. Con l'avvento del capitalismo le possibilità di una società disalienata aumentano, ma anche le relazioni economiche diventano più oppressive.

Marx ritiene che alla fine le stesse forze contraddittorie presenti nel capitalismo condurranno le persone a respingerlo, dando così vita a quella società veramente umana di cui parlavamo prima. Una società in cui una completa – o, forse, più completa forma - di sviluppo umano sarà possibile.

Dal suo punto di vista, come si configurerà, secondo la filosofia marxiana, il mondo non più alienato? E come interpreta la presente situazione socio-economica?

Il superamento dell'alienazione porterà una trasformazione radicale della società; non solo l'abolizione della proprietà privata del capitale ma anche l'eliminazione delle forme alienate di lavoro e di mercato. Ciò che Marx immagina è una società governata dal principio: "Da ciascuno secondo le sue abilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni. Il denaro e i salari saranno eliminati, mentre i beni e i servizi saranno prodotti volontariamente e distribuiti secondo i bisogni (questo è un aspetto discusso che affronto nel mio libro). Le persone lavoreranno perché vogliono e non perché sono costrette.

Certamente, queste sono idee radicali e visionarie ma non impossibili. Sono invece in parte realizzate nella società contemporanea. Ad esempio, nel National Health Service in Gran Bretagna, avviene una distribuzione in base ai bisogni.

La stessa crisi attuale conferma la filosofia marxiana. Tuttavia, questa crisi è un fenomeno puramente negativo, ed una delle lezioni di questi ultimi anni è che molto più di questo è necessario per un cambiamento del sistema. Una trasformazione radicale avverrà solo quando gli agenti positivi incominceranno farsi strada. Secondo Marx ciò sarà possibile nella fase avanzata del capitalismo.

Penso che alla fine l'idea marxiana di una comunità cooperativa si realizzerà. Questa è l'idea che ha ispirato mio nonno e mia madre e che cerco di esprimere nel mio lavoro.

NOTE

[1] N. Chomsky e M. Foucault, *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*, DeriveApprodi, 2005, p. 11.

[2] S. Sayers, *Marxism and Human Nature*. Routledge, 1998 (edizione paperback 2007).

[3] Karl Marx and Frederick Engels, *The German Ideology Part I*. International Publishers, New York, 1970, pp. 56-7. Ed. italiana, Karl Marx e Frederick Engels, *Ideologia tedesca*, Editori Riuniti, 1971.

[4] *Marx and Alienation: Essays on Hegelian Themes* (Palgrave Macmillan, 2011)

Sean Sayers è professore emerito di filosofia all'Università del Kent. E' stato uno dei fondatori della prestigiosa rivista *Radical Philosophy* ed è attualmente editore di [Marx and Philosophy Review of Books](#). I suoi interessi di ricerca includono la filosofia sociale, la filosofia della storia e la filosofia morale ed ha scritto testi di significativa importanza sulla filosofia di Hegel e Marx. Tra i titoli più rilevanti si ricordano *Marx and Alienation: Essays on Hegelian Themes* (Palgrave Macmillan, 2011), *Plato's Republic: An Introduction* (Edinburgh University Press, 1999), *Marxism and Human Nature* (Routledge, 1998, paperback 2007), *Reality and Reason. Dialectic and the Theory of Knowledge* (Blackwell, 1985), and *Hegel, Marx and Dialectic: A Debate* (with Richard Norman 1980, ristampato con Gregg 1994).

(20 marzo 2014)